

Le soglie di sbarramento negherebbero ai partiti sudtirolesi e valdostani rappresentanti parlamentari

Unità
10
OGGI

Se il Colle la rinviasse alle Camere non ci sarebbe più il tempo di emendarla prima della fine di legislatura

Legge elettorale, l'altolà di Ciampi

Pesanti i dubbi di costituzionalità sull'indicazione del premier, le minoranze linguistiche lo sbarramento anche per il Senato. Il no del Quirinale impedirebbe la promulgazione della legge

di Vincenzo Vasile Roma / Segue dalla prima

LO SA BENE il premier alle 18, quando smentisce in conferenza stampa la notizia, in effetti campata in aria, su un prossimo messaggio alle Camere di Ciampi, invece, sulle riforme costituzionali.

Un «messaggio» di Ciampi, come avevano del resto fatto sa-

pere fin dalle prime ore del mattino fonti accreditate, sarebbe improponibile e inopportuno: quel che aveva da dire sulla devolution il presidente l'ha detto a Verbania e ad Aosta con la dovuta durezza e chiarezza di due esternazioni in sequenza. Non è stata neanche coltivata l'ipotesi di trasformare nel classico strumento del «messaggio presidenziale» il contenuto di queste inoppugnabili dichiarazioni, ora che siamo alla vigilia della discussione parlamentare e in vista di un super-annuncio referendum. E' altro il fronte su cui dal Colle il presidente è, invece, in condizione di mettersi in mezzo e intende esercitare i suoi poteri, che gli consentono di negare, per l'appunto, la promulgazione della legge elettorale, e di rinviarla alle Camere, che negli sgoccioli della legislatura fati-

cherebbero, tra l'altro, non poco a fare in tempo per riesaminarla. Un no di Ciampi equivarrebbe al 99 per cento a una bocciatura definitiva, a meno che il governo non intendesse sfidare il Colle ripresentando la stessa legge con un immediato ping pong che metterebbe, però, a dura prova la solidità, peggio che precaria, della maggioranza.

Le obiezioni di Ciampi alla legge elettorale raccolgono i dubbi e le censure che il provvedimento, nella sua tormentata gestazione, ha già suscitato tra i costituzionalisti. Essi riguardano, in primo luogo, la sorte delle minoranze linguistiche, che non avrebbero più loro rappresentanze parlamentari se si seguisse il criterio delle «soglie

Gli uffici del Quirinale in queste ore studiano con attenzione anche l'ex Cirielli, cioè la salva-Previti

di sbarramento». Nella sua trasferta ad Aosta, proprio ieri l'altro, Ciampi ha colto diffuse dimostrazioni e proteste, e anche gli emendamenti in affannosa discussione nella maggioranza (che hanno l'evidente scopo politico di staccare dall'Unione quanto meno i Sud Tirolesi) vengono guardati con un certo sospetto. Ma le minoranze etniche - si fa osservare - sono tutelate dal sesto dei dodici articoli che elencano i principi fondamentali della Costituzione: «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche». E il presidente non starebbe certo a guardare.

Un balzo sulla sedia, poi, hanno fatto i componenti degli uffici giuridici del Quirinale quando hanno potuto esaminare nel dettaglio la parte del provvedimento che sic et simpliciter trasforma in legge la prassi iniziata nel 2001 dell'indicazione del premier da parte delle coalizioni. Si tratta di una minaccia pesante e diretta proprio ai poteri della presidenza della Repubblica. La Costituzione all'articolo 92 sancisce, infatti, che tocca al capo dello Stato nominare il presidente del Consiglio, e su proposta di questo, i ministri. Questa prerogativa non si può cancellare per legge ordinaria, come per l'appunto è la legge elettorale, e dunque un vero e proprio macigno di «evidente incostituzionalità» penderebbe sulla legge del centro-destra, impedendone la promulgazione.



Il Presidente Carlo Azeglio Ciampi Foto di Enrico Oliviero/Ansa

Non meno violente sono le scosse telluriche che l'ordinamento riceverebbe da un'altra norma, su cui si concentrano le perplessità del Quirinale: prendendo una soglia di sbarramento nazionale sia per i partiti che presentino le loro liste alla

presentino alle elezioni di Palazzo Madama, si travolgerebbe un altro principio costituzionale: nell'articolo 57 al primo comma si legge nero su bianco che il sistema elettorale del Senato, per quel che riguarda l'attribuzione della quota proporzionale, è «su base regionale».

E questa risulta essere una differenza essenziale con il sistema che vige, invece, per l'elezione a Montecitorio. Può una legge ordinaria stracciare la Costituzione? A Verbania, Ciampi - mentre i telegiornali di regime titolavano su tutt'altro - lo disse chiaro: la Costi-

FATTURAZIONI FALSE Simec prescrizione per Paolo Berlusconi

La Corte d'Appello di Milano ha dichiarato per Paolo Berlusconi la prescrizione per false fatturazioni per la Simec, reato per cui in primo grado era stato condannato a 4 mesi e 15 giorni di reclusione. Se la condanna fosse stata confermata in appello, come chiesto dal sostituto procuratore Laura Bertolè Viale, avrebbe portato il cumulo di pena dell'imputato a 2 anni, 1 mese e 15 giorni, oltre i limiti della condizionale. Nella causa erano coinvolti anche Giovanni Butti, condannato in primo grado a tre mesi e 15 giorni, Luciano Gilardoni (3 mesi) e Giulio Schmid, assolto ma per il quale la pubblica accusa aveva chiesto ora un 1 e 4 mesi. La Corte ha concesso la prescrizione per Berlusconi, Gilardoni e Butti, mentre ha confermato l'assoluzione per Schmid.

tuzione non si può stravolgere. Inascoltato, due giorni dopo il presidente è passato all'altolà. Nel primo periodo del settennario si chiamava «moral suasion», ora è un'accorata e ferma intimazione a fermarsi. Finché si è in tempo.

L'INTERVISTA ARMANDO SPATARO Il magistrato: la legge salvaPreviti è un'amnistia permanente. Ma la prescrizione quasi garantita riguarda reati gravi

L'ex Cirielli? Crea l'«incensurato a vita»

di Susanna Ripamonti / Milano

Dottor Spataro, a conti fatti, si direbbe che la "ex Cirielli" è il parto di una mente diabolica che ha deliberatamente deciso di mandare in tilt il processo penale in Italia. E d'accordo?
«I dati forniti dalla Corte di Cassazione prospettano un quadro drammatico e teniamo presente che sono approssimati per difetto. Sono la prova evidente che per incapacità o per scelta si sono nascoste le conseguenze che la legge "salva tutti" produrrebbe sulla giustizia penale. Contrariamente a quanto ha affermato il ministro Castelli questo impatto è ben quantificabile e la Cassazione ha fatto in cinque giorni ciò che il Guardasigilli non ha neppure provato a fare».



provocherebbe questa legge...

«Un'amnistia generalizzata, anzi, qualcosa di più. Perché l'amnistia interviene una sola volta e solo su una fascia limitata di reati commessi in un arco definito di tempo. Con questa legge invece si avrebbe un'amnistia permanente e per un'ampia fascia di gravi reati».

C'è una logica in tutto questo?

«La verità è che si tratta di una legge che si propone proprio di far prescrivere i reati e che sarà applicabile anche ai processi in corso. Anche un non addetto ai lavori capirebbe che siamo di fronte a una scelta irragionevole: da un lato la drastica riduzione dei tempi di prescrizione, dall'altro nessuno strumento per abbreviare i tempi dei processi».

Si può anche prevedere che questa legge disincentiverà il ricorso a riti alternativi, ai quali nessun imputato farebbe ricorso sapendo di poter puntare su una prescrizione quasi

garantita.

«E questo provocherà un'ulteriore congestione dei processi ordinari, l'allungamento dei tempi processuali e l'ovvio aumento dei pericoli di prescrizione».

Questo governo ha approvato una lunga serie di leggi ad personam ma i suoi coimputati, si rischia davvero di paralizzare la giustizia. Forse il centro destra dovrebbe capire che il gioco non vale la candela?

«Io la domanda la giro ai vari La Russa, Pecorella, ai parlamentari di An e dell'Udc che periodicamente rassicurano i cittadini sulla loro attenzione ai temi della legalità e della sicurezza. Chiedo a loro come è possibile votare una legge che trascura gli interessi generali, che offende la collettività e che aumenta il discredito del Paese nel mondo: sono numerose le occasioni in cui constatiamo l'incredulità dei giuristi stranieri rispetto alla politica giudiziaria del nostro Governo».

Lei come spiega questo gioco al

massacro?

«In realtà c'è una sola ragione per spiegare come tanti siano capaci di turarsi il naso. Siamo al termine della legislatura e questa legge è una preziosa merce di scambio in un gioco che coinvolge devolution e legge elettorale. Ognuno tira l'acqua al suo mulino in un gioco di interessi incrociati».

Provo a fare l'avvocato del diavolo: La Russa dice che ci si preoccupa solo adesso della prescrizione, mentre il problema c'è sempre stato. Fini sostiene che le critiche non tengono conto degli irrigidimenti previsti per i recidivi...

«La Russa ha perfettamente ragione, ma mi sarei aspettato un'autocritica per il fatto che il suo partito ha appoggiato tante leggi-vergogna che hanno allungato i processi. Quanto a Fini, usa argomenti giuridicamente improponibili. La prescrizione, che si abbrevierebbe per gli incensurati, ma non per i recidivi, diventa una specie di meccanismo premiale, contrario alla ratio di questo istituto che è legato alla gravità

dei reati e alla durata delle indagini. Tra l'altro, paradossalmente, si creerebbe la figura dell'incensurato a vita, dato che un incensurato, graziato dalla prescrizione, rimarrebbe incensurato in caso di recidiva».

C'è sempre la possibilità che Ciampi rinvi alle Camere questa legge, per manifesta incostituzionalità.

«Ho notato che l'on. Pecorella, che nei mesi scorsi aveva detto che era giunto il momento di legiferare in tema di giustizia in modo consapevole e condiviso, oggi preme per l'immediata approvazione della "ex Cirielli salva-tutti" e mette le mani avanti contro un possibile stop del Quirinale».

Eppure raramente si è registrato un dissenso così unanime da società civile, avvocati, giuristi...

«... persino dalla Conferenza episcopale sono giunte note di dissenso. Il cardinale Ruini ha detto che si tratta di una legge che tiene conto solo dell'interesse di pochi, meritandosi da Gargani l'accusa di mancanza di carità cristiana. Anche questo è successo in Italia».

Castelli su Marte

Il ministro della Giustizia, il leghista Castelli, è sicuro: l'ex Cirielli «è una buona legge, fa quadrare il cerchio perché è garantista e severa. L'attenzione si è però concentrata su alcune persone che potrebbero essere coinvolte, ma io insisto, dal punto di vista tecnico è una buona legge. Ogni legge deve essere collocata nella sua realtà politica. Su Marte sarebbe un'ottima legge mentre in Italia... e qui mi fermo».

«Sono assolutamente d'accordo, su Marte - ribatte il senatore Guido Calvi, capogruppo dei Ds in commissione Giustizia - «Castelli mi ha così convinto che mi auguro che nella prossima legislatura possa fare il ministro su Marte. Così saremmo tutti contenti».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Il coraggio degli innocenti

Farà piacere ai lettori sapere che Giovanni Scatone, condannato definitivamente in Cassazione per l'omicidio della studentessa Marta Russo, ha iniziato a insegnare Storia e Filosofia in un liceo scientifico di Roma, dopo che la Cassazione l'ha liberato dall'interdizione dai pubblici uffici. Sono notizie che rincuorano. L'Italia ha sostituito gli Usa come il paese delle opportunità. C'è speranza per tutti. Semprechè abbiano commesso reati, si capisce. Nessuno, per carità, vuol negare la riabilitazione e il reinserimento degli ex detenuti nella società. Dunque è buono e giusto che Scatone (e, speriamo, anche Ferraro) torni al lavoro. Sennmai si potrebbe obiettare sul tipo di occupazione: l'insegnamento. Viste le

abitudini maturate a Filosofia del diritto, il giovanotto sembrava più portato per l'arte venatoria, o magari per la gestione di un tiro a segno o di un poligono, o per un posto in Parlamento, dove i pregiudicati e i franchi tiratori sono particolarmente richiesti. Ma dirigenti, insegnanti, non docenti e studenti del fortunato liceo avranno cura di perquisire il novello insegnante all'ingresso, onde evitare che salga in cattedra armato. E gli spiegheranno che si può insegnare anche senza fucile.

Del resto, a sdoganare il franco tiratore durante il processo, aveva provveduto Bruno Vespa, invitandolo insieme al suo complice per un'esclusiva intervista a Porta a Porta. Un'esclusiva costata 260 milioni di lire dal «servizio pubblico», al-

lora diretto da Agostino Saccà. Soldi versati sul conto di un parente prestanome, essendo quelli dei due imputati bloccati dalla magistratura per risarcire i parenti di Marta. I quali denunciarono la Rai, e questa chiuse il contenzioso sborsando altri 200 milioni. A carico di Saccà o di Vespa? No, a carico nostro. D'altronde, nel suo diktat bulgaro, il presidente del Consiglio si era scordato di includere, alla voce «tv criminosa», le eventuali ospitate negli studi Rai di condannati per omicidio. Si era limitato a Enzo Biagi, Michele Santoro e Daniele Luttazzi. Infatti, mentre i suddetti farabutti venivano espulsi dal servizio pubblico insieme a tanti altri, entravano trionfalmente in Viale Mazzini galantuomini del calibro della signora Franzoni (prima, durante e

dopo la condanna in primo grado a 30 anni per omicidio) o di Donato Bilancia (13 ergastoli per 19 omicidi).

Anche chi non ha ucciso nessuno, ma s'è limitato a corrompere qualche giudice, avrà presto, oltre a qualche ospitata alla Rai, quel che gli spetta per legge: la prescrizione. Purtroppo, per questioni di tempo, non ci sarà modo di proteggere chi delitti non ne ha mai commessi, o magari ne ha subiti. È notizia dell'altro ieri che la procura generale di Milano ha chiesto la condanna a 1 anno e 4 mesi di reclusione di Stefania Ariosto per avere calunniato il giudice Rosario Priore. Nelle sue torrenziali dichiarazioni che abbracciavano dieci anni di vita dinnanzi al pm Ilda Boccassini, la «teste Omega» raccontò tutto quel che ricordava sui

rapporti fra diversi giudici romani e Cesare Previti. Disse, fra l'altro, di aver visto il giudice Priore al seguito di Craxi e di Previti nel viaggio aviotrapiato a Washington per la premiazione dell'ex leader socialista come «Uomo dell'anno», con i vari Squillante, Verde, Pacifico. Aggiunse di averlo rivisto al casinò con Pacifico (poi condannato due volte insieme a Previti). E parlò di presunti gioielli regalati da Previti e Berlusconi alla moglie. Il primo fatto è stato provato, il Csm ha giudicato «inopportuna» la partecipazione di Priore al viaggio, anche se è «verosimile» che ignorasse che era finanziato da Previti. Il secondo e il terzo ricordo non sono stati provati, anche se Priore non ne ha subito alcuna conseguenza giudiziaria (la sua posizio-

ne fu immediatamente archiviata dal pm). A tanti anni di distanza, Stefania Ariosto non ha escluso di potersi essere sbagliata. Ora rischia una condanna. Sarebbe bello se Priore, che è un galantuomo, si accontentasse delle scuse di una donna che ha sofferto molto, pagando di persona prezzi inimmaginabili non per quel ricordo confuso, ma per quelli ben più nitidi e riscontrati che, come ha detto lo stesso Pg, ha «scoperchiato una delle più grosse pagine della corruzione giudiziaria». Stefania Ariosto ha perso tutto, in questi anni di solitudine, per aver fatto soltanto il suo dovere: quello di testimoniare la verità. Ma forse ha ragione Piercamillo Davigo: «All'estero ci vuole coraggio per commettere delitti, in Italia ce ne vuole per non commetterli».